

# Chi ha ucciso la bella Nadia ?

Racconto  
giallo



PAG

## Un racconto giallo di Agostino G. Pasquali

### PRIMO GIORNO

Il maresciallo dei carabinieri Eugenio Filiberto Grandasso esce dalla caserma dei carabinieri di Civita Romana e si accosta alla sua auto. Rovista nelle tasche alla ricerca della chiave, indugia perché la ricerca è complicata in quanto le tasche della divisa militare sono tante e in ognuna c'è qualcosa. Non ricorda dove ha messo la chiave perché metterla in tasca è un'operazione automatica, fatta come d'abitudine, e quindi bisogna cercare dappertutto. Trova penne a sfera (ne tiene almeno un paio perché quando gli serve con urgenza la penna, se ne ha una sola, è sicuro che quella non scrive), un blocchetto per appunti, il telefonino, un pacchetto di fazzoletti, la scatole delle mentine, e poi chiavi, troppe chiavi: di casa, della caserma, della scrivania, del computer e naturalmente quella dell'auto. Ma questa quando si fa trovare?

Cerca pazientemente perché è un 'bùgia nen' (1) che certo non si agita né si scompone per un così piccolo fastidio, anzi sorride, e questo è il secondo sorriso di una giornata di lavoro appena cominciata. Il primo sorriso l'ha dedicato alla moglie Nunziatina che si alza dal letto per prima e gli fa trovare pronto il caffè del risveglio, aromatico denso e forte come piace a lui.

Nell'ultima tasca in cui fruga la chiave c'è, come previsto. Il maresciallo apre la portiera dell'auto, si installa al volante e si prepara ad avviare il motore, ma si ferma con la chiave in mano a mezz'aria perché vede un ragazzino di una decina di anni d'età che gli fa cenno di aprire lo sportello. Apre.

---

(1) "Bùgia nen" è dialetto piemontese che si traduce "non muoverti", oppure "non si muove", ma riferito ad un uomo significa "persona calma che non si agita mai".

Il maresciallo Eugenio Filiberto Grandasso è un torinese d.o.c. che sta a Civita Romana per servizio. Il lettore che non conosce né il maresciallo né Civita Romana, ma vuole saperne di più, può trovare altre informazioni nel racconto 'Mondo piccolo a Sovrana' che è scaricabile all'indirizzo

<http://www.lacitta.eu/images/stories/pdf/Piccolo-mondo-a-Sovrana-R.pdf>

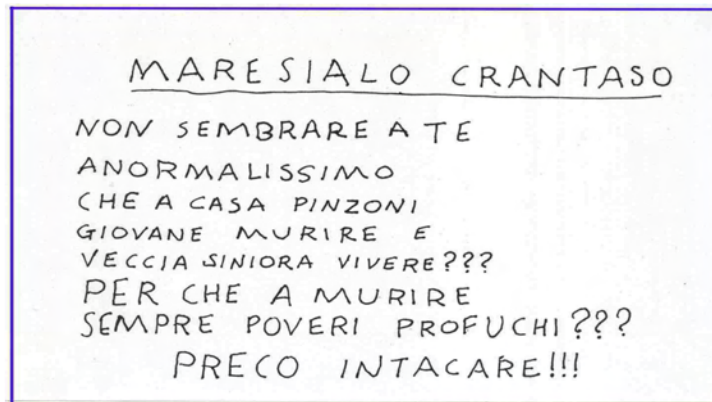
Il ragazzo gli porge una busta e scappa via di corsa, raggiunge l'angolo del palazzo, lo gira e scompare. Il maresciallo vorrebbe chiedere una spiegazione, sapere da parte di chi e perché gli è stata mandata la lettera, ma quello è stato così svelto che non gliene ha dato il tempo. Gli è sfuggito, tuttavia non se ne preoccupa perché, da buon carabiniere, ha memorizzato il volto e la figura del ragazzo, è sicuro di conoscerlo perché ricorda di averlo già visto nella chiesa parrocchiale a servire la messa, e quindi, se sarà necessario, saprà come rintracciarlo.

La busta, una normale busta da lettera, non reca all'esterno alcuna scritta; il plico è sottile e sembra contenere solo un foglietto piegato forse una volta, non di più. Non è dunque una busta esplosiva, ma il maresciallo è prudente, non la apre subito. Non si sa mai che cosa può esserci e quel recapito così strano un po' lo insospettisce.

Esce dall'auto, la richiude e ritorna in caserma.

Chiama il carabiniere Vandero, che ha fatto un corso specifico per il trattamento di oggetti potenzialmente pericolosi, e gli porge la busta. Vandero va nella stanza-laboratorio, la soppesa, la guarda in controluce, la fa passare in uno scanner e, tranquillizzato dall'esito dei controlli, la apre e ne estrae un piccolo foglio che porta al maresciallo.

C'è scritto a pennarello, con grafia incerta e italiano approssimativo, il seguente messaggio anonimo:



MARESCIALLO CRANTASO  
NON SEMBRARE A TE  
ANORMALISSIMO  
CHE A CASA PINZONI  
GIOVANE MURIRE E  
VECCIA SINIORA VIVERE???  
PER CHE A MURIRE  
SEMPRE POVERI PROFUCHI???  
PRECO INTACARE!!!

Il maresciallo di solito non prende in considerazione le lettere anonime, specialmente quando arrivano a raffica in occasione di un evento che stuzzica la fantasia dei grafomani burloni, ma questa lettera non si riferisce a fatti eclatanti né gli risulta qualcosa di anormale, tanto meno di 'anormalissimo', a proposito di una casa Pinzoni, che non sa quale sia e dove sia. Neppure si tratta di una denuncia contro qualcuno, ma piuttosto sembra una richiesta di aiuto scritta da un profugo, magari irregolare, cioè un clandestino che, essendo tale, non può ovviamente presentarsi con nome e cognome.

In quanto carabiniere, Grandasso è esente per dovere e per mentalità da pregiudizi politici e sociali contro i profughi, anzi è particolarmente sensibile alle loro richieste perché essi sono la parte più debole della società, ammesso che li si possa considerare parte della società o non piuttosto: reietti, emarginati, disprezzati, però sfruttati per i peggiori lavori in nero.

Si domanda: "Ma è veramente lo scritto di un profugo che conosce poco la lingua italiana? O potrebbe essere un messaggio volutamente scritto male da un italiano che cerca di confondere le idee circa l'identità del mittente? E quale sarà questa 'Casa Pinzoni'? La prima cosa da fare è consultare l'elenco telefonico. Quanti potranno essere i Pinzoni in paese?"

Sfoggia, cerca, non trova. Riprova più lentamente: Pinzi (ce ne sono diversi), Pinzelli (un paio), Pinzetta (uno solo), poi l'elenco salta a Pinzuti, Pioli, Pione, Piselli, ecc.

Il maresciallo si dà una manata sulla fronte per significare a se stesso: "Ma che cerchi sull'elenco? Siamo nel 2017, c'è il computer..."

Chiama il carabiniere Vandero, lo specialista in informatica, e gli ordina:

"*Neh, bòcia!* (2) Cercami al computer l'indirizzo e il numero telefonico di tutte le famiglie Pinzoni che ci sono in paese. Pinzoni si scrive: Pi - I - Enne - Zeta - O - Enne - I."

Dopo due minuti Vandero torna con la risposta:

"*Nient, maresiallo, mi no hai trové nient col computer. Ma a'jè trè familie Pinsoni. Pinsoni con la es, mica la zeta. Vardé si 'nt'l'elench.*"

E mostra la pagina dell'elenco telefonico.

"*Grassie, Vandero. Puoi tornare al tuo lavoro.*"

Il maresciallo manda mentalmente a quel paese la tecnologia. Poi chiama il carabiniere Olivone, gli spiega la questione, gli dà una fotocopia della lettera e lo incarica di prendere informazioni:

"Per prima cosa cercami il ragazzo: senti in parrocchia... è uno di quelli che servono la messa, uno di circa dieci anni; mi ricordo che, quando mi ha consegnato la lettera, aveva capelli scuri molto ricci, indossava jeans con una cintura nera punteggiata di dischetti o bottoni cromati, e aveva un felpa grigia con su scritto 'Amici', come dalla Maria De Filippis, o qualcosa di simile. Ma non portarlo qui in caserma, si spaventerebbe. Chiedigli tu direttamente chi gli ha dato la lettera; fallo con delicatezza e diplomazia, doti che a te non mancano. Poi senti se in paese o nei dintorni c'è una casa Pinzoni, anzi Pinsoni, dove di recente è morto qualcuno... e tutto quello che puoi sapere."

"Comandi marescià! *Vaco e 'o facce subito..*"

Come si capisce dalla risposta, il carabiniere Olivone è napoletano e della sua Napoli ha conservato lo spirito scanzonato e la simpatia molto comunicativa, doti che lo rendono adatto all'incarico che gli è stato affidato.

Poi il maresciallo si dedica al suo lavoro di routine: carte e scartoffie, computer e burocrazia, colloqui con gente che presenta le più strampalate richieste o chiede strani consigli; e poi incontri con autorità e infine un giretto in paese dove la presenza di un carabiniere in divisa è sempre gradita dalle persone per bene.

-----

(2) "*Neh, bòcia!*" significa "Senti, ragazzo!" ed è un modo burbero ma affettuoso con cui i piemontesi si rivolgono a un giovane con il quale sono in rapporto amichevole. Il carabiniere Vandero è cuneese e con lui il maresciallo usa volentieri il dialetto piemontese. Com'è ovvio, Vandero ricambia il dialetto e ai due sembra di stare per un attimo nella loro terra d'origine, con un po' di nostalgia.

## SECONDO GIORNO

Il maresciallo Grandasso si è quasi dimenticato della lettera anonima e sta in ufficio intento a leggere e capire una circolare di istruzioni redatta nel consueto linguaggio burocratese, pieno di rinvii e di circonlocuzioni arcaiche. Leggendo arriva a un paragrafo che s'inizia così:

*“Interpretando in senso restrittivo la norma de quo e tenendo conto del combinato disposto dell’articolo 26, terzo comma della legge n. 163, il quale presenta una deroga alla fattispecie prevista nell’articolo 12 duodecies della legge medesima...”*

*“Ma vate caté ‘n casul!”* (3) Impreca sottovoce il maresciallo buttando via la circolare e dimostrandosi questa volta poco *‘bùgia nen’*; poi si alza e va nella sala riunioni a prendersi un caffè al distributore automatico. Non riesce a rassegnarsi di dover subire le complicazioni dei legulei che pensano teorico e scrivono contorto perché non conoscono la vita reale, non trattano con la gente che vive al di là delle loro scrivanie e lotta tutti i giorni con i problemi della convivenza, con le difficoltà economiche, con le ingiustizie grandi della società e quelle piccole, ma non meno fastidiose, dell’ambiente di lavoro e della convivenza familiare.

A proposito di convivenza familiare gli viene in mente la casa Pinsoni citata dall’anonimo e le indagini che certamente saranno state fatte da Olivone. Beve in fretta il caffè scottandosi il palato perché il caffè del distributore automatico è sempre troppo caldo nel bicchiere di plastica sottile che non ne mitiga la temperatura eccessiva. Torna nel suo ufficio e fa chiamare il carabiniere Olivone, il quale stava aspettando proprio quella chiamata e si presenta immediatamente.

“Dunque, che mi dici? Hai accertato qualcosa?”

“Certo, marescià, pure troppo. *Me facite accomodà? Tengo nu puoco d’appunti ‘a veré...”*

“Mettiti pure seduto e dimmi. Ma, per favore, controlla la tua tendenza a parlare in dialetto. Se no, *boja fauss! Mi a’t’parl’ piemunteis e fuma n’auta Babele!”* (4)

“Obbedisco e mi adeguo alla sua giusta richiesta.”

Olivone trae da una cartella alcuni fogli e, con un’aria molto seria, comincia ad esporre:

“Dunque iniziamo con il ragazzo. Trattasi di tale Gervasi Filippo, nato il 23 gennaio 2007 a Roma, trasferitosi qui due anni fa e residente con la famiglia in via Giosuè Carducci vent...”

“Uffa! Lascia perdere i particolari anagrafici e vieni al dunque. Da chi ha avuto la lettera?”

“Da me interrogato, ha risposto che gliela ha data un signore sconosciuto che gli ha pagato dieci euri con l’incarico specifico di consegnarla a lei, al maresciallo, solo a lei personalmente.”

“Ma com’era questo tizio. Il ragazzo se lo ricorda? L’ha descritto?”

“Sì. Ha detto che era parecchio vestito con impermeabile, cappello da vecchio del tipo a tesa larga, capelli lunghi, barba e baffi, tutti neri. Ha pure detto che secondo lui quell’uomo era truccato come un attore, come Tom Millians...”

“Tom, chi?”

“Millians... quello detto ‘er Monnezza’.”

---

(3) *Esclamazione piemontese che tradotta alla lettera significa: “Vatti a comprare un mestolo!”, ma semanticamente è l’equivalente del comunissimo invito: “Va a quel paese!”, o anche del becero e volgare: “Vaffan...”. Anche un torinese autentico e un po’ all’antica, come il maresciallo Grandasso, conosce questa esclamazione più volgare, ma non la direbbe mai, nemmeno sotto tortura.*

(4) *“Boja fauss!” è un’altra esclamazione piemontese che si traduce alla lettera come “Boia falso!” che però non significa nulla. Equivale ad un italiano “Perbacco!” o meglio “Porca miseria!” O anche “Porca puttana”? Non esageriamo! Un piemontese all’antica, come il maresciallo, non la direbbe mai, nemmeno sotto doppia tortura. Il resto della frase significa: “Io ti parlo in piemontese e facciamo un’altra Babele.”*

“Vabbè, ho capito. Sicuramente un travestimento per non essere riconosciuto. E della casa Pinsoni, che mi dici?”

“La casa Pinsoni, dove c’è stata una morte recente, è una villa nella frazione di Sovrana. Ci abita da venti anni, cioè da quando è andata in pensione, la signora Wlader Maria Pia, vedova Pinsoni, nata il... Ho capito, marescià: devo saltare l’anagrafe... Dunque la signora vive da sola, nonostante problemi di salute che le impediscono di uscire se non accompagnata da qualcuno. Per l’appunto aveva una badante, una profuga siriana di nome Nadia, ma solo fino a due mesi fa. Perché... [pausa ad effetto] ... la morta è proprio lei.”

“Lei chi? La badante?”

“Sì.”

“E di che è morta?”

“Si dice: infarto.”

“Era vecchia?”

“Vedete, marescià, che l’anagrafe è importante? Non me l’avete fatto dire... ma che! Vecchia? No, giovanissima! Nata nel 1992, aveva dunque venticinque anni, nemmeno compiuti.”

“Ed è morta d’infarto? Beh, è possibile, ma raro a quell’età. Aveva già qualche problema cardiaco?”

“Non risulta. I vicini di casa, da me opportunamente interrogati, hanno detto che la Nadia era in ottima salute... Era pure bella. *Proprio ‘na bella guagliona. Aggio veruta ‘na foto...* - scusatemi il dialetto - una foto fatta insieme ad una vicina di casa, di nome Emma, della quale era amica. La volete vedere? Me l’ha mostrata la detta Emma sul suo *smartefonne* e io me la sono fatta trasferire *co’o’uottesappe* sul mio *smartefonne*. Guardate qua.”

“Fammi vedere, ma risparmiami le parolacce informatiche.”

Olivone mostra orgoglioso la sua competenza tecnologica e il maresciallo può osservare lo scorrere di immagini sul display, finché Olivone ferma sulla foto di due ragazze: Nadia abbracciata con un’amica, tutte e due su una spiaggetta del lago di Vico. Sono vestite con costumi da bagno succinti, due bellezze da concorso di miss Italia: Emma è una bruna dall’aspetto furbetto, Nadia è un tipo un po’ esotico, aria sognante, con una caratteristica capigliatura rossa fiammeggiante.

“Sì, è proprio bella e... bona! E pure quell’altra! Ma allora, se era in ottima salute come si vede qui, la morte... può... essere sospetta? come ha scritto l’anonimo?”

“L’amica, che si chiama Emma, di cognome Neri, nata il... no, non ve lo dico quando è nata, a meno che non me lo chiedete voi. Dunque la Neri ha detto che secondo lei, che conosceva bene Nadia, quella morte così improvvisa è inspiegabile.”

“Neri Emma? Parente del mio vecchio amico Vittorio Neri, buon’anima?”

“Questo non lo saprei, non ho pensato a chiedere.”

“Devi dirmi altro?”

“Dunque... fatemi guardare gli appunti... ecco, sì, la signora vedova Pinsoni è ricca, senza eredi legittimi, ma ci sono due giovani nipoti, Pinsoni Aurelio di anni ventisette e Pinsoni Stefano di anni ventiquattro, che le sono molto affezionati, probabilmente perché contano sull’eredità. Infatti, da quando è morta Nadia, vanno a trovare la zia quasi tutte le sere per vedere se sta bene e se ha bisogno di qualcosa. D’altra parte i vicini della vedova Pinsoni si prestano a farle le commissioni, in particolare la Neri Emma, che già frequentava casa Pinsoni perché era amica di Nadia. Ma sembra che i nipoti non vogliano che la Neri né altre persone frequentino casa Pinsoni. Me l’ha detto la stessa Neri che pare molto dispiaciuta, quasi gelosa di essere... come dire?... estromessa, tenuta lontana dalla casa della signora. Però la Neri, che è una persona molto socievole, va lo stesso di tanto in tanto a trovare la vecchia.”

\* \* \*

Olivone ha fatto un bel lavoro e ha fornito al maresciallo Grandasso qualche elemento da esaminare e interpretare.

- Prima di tutto c'è il sospetto, già segnalato dall'anonimo e confermato da Neri Emma, che la morte di Nadia non sia naturale, ma che la ragazza sia stata uccisa. Però a priori non si può escludere neppure un suicidio o una morte per overdose... I giovani d'oggi sono imprevedibili.

- Ma qualcuno deve aver controllato questa morte, un medico deve certamente aver visto la defunta e compilato il certificato di rito per l'anagrafe comunale.

- Poi c'è questa foto di Nadia ed Emma seminude, cioè in costume da bagno, abbracciate. Che siano lesbiche? Ma che c'entra questo con la morte?

- Però due belle giovani, quasi due modelle... Come dicono i francesi? Dicono: se c'è un mistero "*cherchez la femme!*", ma - aggiunge il maresciallo ricco di esperienza e di buon senso - se c'è una "*femme*", e qui ce ne sono due, "*cherchez aussi l'homme, ou bien les hommes!*"

- E anche di uomini ce ne sono due, e questi due per giunta sono giovani.

Il maresciallo decide che è venuto il momento di vedere più chiaro in tutta questa faccenda. Incarica Olivone di accertare chi è il medico che ha redatto il certificato di morte e possibilmente di sentirlo. E poi sarà opportuno fare una visita alla vedova Pinsoni e, di nuovo, alla bella signorina Neri. Queste visite le farà personalmente lui.

### TERZO GIORNO

La mattina seguente il carabiniere Olivone aspetta ansioso l'arrivo del maresciallo per dargli una notizia che ritiene molto interessante. Appena il suo capo arriva gli corre incontro e lo apostrofa:

"Marescià, sapete chi è il medico che ha certificato la morte di Nadia?"

"*Cuntàcc!* (5) Che domanda mi fai? Ma se ti ho chiesto proprio a te di informarti perché non lo so."

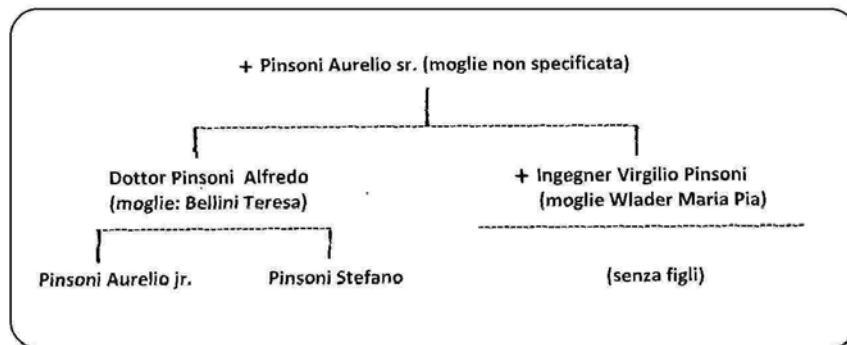
Un attimo di pausa per creare la suspense. Olivone, da buon napoletano, sa recitare e creare l'effetto voluto, ma il maresciallo è ansioso di sapere.

"*Cuntàcc e boja fauss!* Allora chi è?"

"È... il dottor Alfredo Pinsoni, fratello del defunto ingegner Pinsoni, quello già marito della vedova Pinsoni ... E tenetevi forte, marescià! Il dottore è pure padre dei due giovani Pinsoni: Aurelio e Stefano."

"Il dottor Pinsoni? Ah! lo conosco superficialmente, il dottore; e ho sentito dire qualche cosa dei suoi figli, in particolare di Aurelio, uno spaccone, perdigiorno, sempre elegante; e gira in Ferrari. Beato lui... è l'unico qui che si può permettere una Ferrari! Calma però... Con tutti 'sti Pinsoni non ci capisco più niente."

"Sì, pare complicato. Per questo mi sono permesso di prepararvi 'nu poco' di albero genealogico. Eccolo..."



"... adesso vi è chiaro, marescià?"

"Chiarissimo, grazie!"

\* \* \*

Il problema che si presenta ora al maresciallo è decidere se i pochi elementi in suo possesso costituiscono già una notizia di reato che gli imponga il dovere di informare subito l'autorità giudiziaria, secondo gli articoli 331 e 347 del codice di procedura penale.

Il maresciallo è sempre molto preciso nel rispettare le norme giuridiche. Però non gli sembra che ci siano motivi di particolare urgenza perché non c'è un reato in corso né l'ipotesi di un reato in preparazione, ma solo l'eventualità, una vaga eventualità, di un reato già commesso da tempo; e questo solo sulla base di una lettera anonima che non specifica né il tipo di reato né il responsabile. Dopo un attimo di titubanza decide di rinviare la comunicazione e di fare qualche ulteriore accertamento. Dove? Ma a Sovrana ovviamente, dove c'è la casa Pinzoni o Pinsoni indicata dall'anonimo.

-----  
(5) "*Cuntàcc!*" è un'eclamazione piemontese senza un significato preciso.

Può equivalere a "*Caspita*"? No, perché "*Caspita*" in italiano è la variazione di una parolaccia molto diffusa e molto volgare. Diciamo allora che vale un "*Perbacco!*"

Senza ufficializzare il suo proposito, quindi senza neppure avvisare i suoi collaboratori, si mette in borghese e si avvia con la sua auto personale in direzione del borgo di Sovrana. Per prima cosa interrogherà la bella Neri Emma, la vicina di casa e amica della povera Nadia. Il suo è un compito professionale, ma non manca una punta di curiosità di vedere questa signorina così bella (parola di Olivone!) da sembrare una miss Italia. Poi cercherà casa Pinsoni (non Pinzoni) e parlerà con la vedova che vi abita.

\* \* \*

Emma Neri gestisce una piccola lavanderia nel centro di Sovrana e lì la trova intenta a stirare. È infagottata in una tuta da lavoro sformata e abbondante e non rivela affatto le sue doti fisiche, ma il viso, leggermente arrossato dal calore del ferro da stiro e dai vapori della lavanderia, è luminoso incorniciato da capelli bruni raccolti a chignon e presenta lineamenti regolari di tipica bellezza mediterranea. Apre subito un bel sorriso per accogliere il visitatore .

Il maresciallo entra e, dato che è venuto in borghese, si presenta formalmente. Ha preferito non mettere la divisa perché ritiene che così la ragazza si confiderà più facilmente. Lui non è un simpaticone come Olivone, che con qualche battuta farebbe parlare pure un mafioso siciliano, però ha l'atteggiamento del buon padre e i giovani gli si aprono facilmente. Ma la divisa è meglio non metterla: ai giovani crea quasi sempre disagio e diffidenza.

“Signorina, buongiorno. Sono il maresciallo dei carabinieri Grandasso, della stazione di Civita Romana.”

“Buongiorno a voi, marescià. Non vi dovete presentà. Vi conosco anche se siete vestito da cristiano. E chi, qui a Sovrana, non conosce l'ottimo maresciallo Grandasso?”

“Troppo gentile! Mi scusi se la disturbo mentre sta lavorando, le devo rivolgere alcune domande per chiarire quello che lei ha già detto ieri al carabiniere.”

“Nessun disturbo. In questo periodo, de lavoro ce n'è poco e non è urgente. Se era estate allora sì che c'avevo da fa co' li turisti. Chiedeteme pure. Io sò sempre disponibile per i carabigneri. C'ho un debbole... per la divisa.”

La ragazza sorride e parla senza imbarazzo, il che si capisce chiaramente dal suo modo di esprimersi, spontaneo e informale, anche un po' familiare per l'uso del 'voi' e di qualche espressione dialettale.

“Grazie per la disponibilità. Le chiedo subito: voi due, lei e Nadia, eravate molto amiche?”

“Sì, passavamo insieme tutto 'l tempo libero.”

“Eravate amiche ... intime? Intime come... come posso dire...?”

Il maresciallo arrossisce leggermente, è imbarazzato nel dover chiedere apertamente se tra le due ci sia stato un rapporto omosessuale. La Neri capisce al volo e ride.

“Volete dire se c'avevamo rapporti da lesbiche? No! Io ho un fidanzato che veniva spesso con noi quando andavamo in gita o in disco. È lui che c'ha fatto la foto al lago, quella che piaceva tanto al carabignere che m'ha già interrogato ieri. Nadia non aveva un fidanzato, ma piaceva molto a Stefano, il nipote della vedova Pinsoni. Lui non si dichiarava, perché è timido, ma Nadia lo capiva da come si comportava quando veniva a far visita alla zia. E lei, Nadia, lo teneva sulle spine: un momento gli sorrideva provocante, un momento dopo, se lui provava a fare avances, diveniva fredda. Se lo cucinava piano piano. È così che se fa per acchiappà l'omo. Semo donne, no? ”

“Già, già, capisco. Altroché, se capisco!”

Il maresciallo pensa: “Capisco, sì! Ecco come agiscono certe donne. Poi gli uomini si offendono e magari diventano violenti e arrivano pure a uccidere...”. Così pensa, ma non lo dice per non contraddire la ragazza e non rischiare di bloccarne le confidenze. Aggiunge invece domanda a domanda:

“Ma questo Stefano, veniva a far visita spesso?”



“Prima no, solo ogni due o tre settimane. Ora, da quando la signora è sola, viene de più, quasi tutti i giorni; lui insieme con quell’antipatico del fratello Aurelio.”

“Ah, già, Aurelio! Come sono questi due ... Aurelio e Stefano?”

“Stefano è serio, bono, un po’ timido, gentile, studia medicina. Era gentile specie co’ Nadia, e a lei lui ci piaceva e c’aveva fatto un pensierino. Sarebbe stato un bel colpo di fortuna sposàsselo, per una profuga senza niente se non il lavoro di colf dalla signora... ca...volò! mejo d’un superenalotto. Aurelio invece è diverso, è un presuntuoso; se crede un superomo solo perché è di famiglia bene e ricca: i Pinsoni. Ricca poi? C’avrei qualche dubbio...”

“Dubbio? Perché?”

“Mbè, la signora Pinsoni di qui sta bene, il marito l’ha lasciata vedova con denaro, pensione e la bella villa dove abita. Anche il cognato della cognata, cioè della signora, che è il padre dei due ragazzi, starebbe bene: c’ha un buon lavoro, fa il medico, e i medici se sa che guadagnano molto...”

“Perché lei dice: “starebbe” bene? Non “sta” bene? Dica, dica... non abbia paura. Il carabiniere è come il confessore. Tiene il segreto. Cioè se uno gli dà un’informazione, la utilizza, ma non dice mai la fonte.”

“Mbè, c’è che Aurelio fa... come si dice qui da noi... ‘la vita del beato porco’. Intanto non lavora, non studia; ma veste di lusso, dà feste per signori con la sciampagna e la musica dal vivo. Ma mica fa venì uno solo con la tastiera che magari è mejo d’un’orchestra. Noo! Lui fa venì l’orchestra gèzze al completo co’ due cantanti, maschio e femmina; una volta ha fatto venì... coso... come se chiama, quello co’ la tromba che se vede sempre in TV... mbè non me lo ricordo... e poi gira in Ferrari. Oh! e se dice pure... ma io non ci metterei la mano sul foco... che ha il vizio del gioco, quello forte del pòkere, mica le macchinette. E perde, perde parecchio e se dice... ma pure qui niente mano sul foco, eh!... Si dice che se non gli arriva l’eredità della zia... so’ guai.”

“E chi gli dà i soldi a quello... ad Aurelio? E il padre non gli mette un freno?”

“Booh! Come se fa a sapello? Però, ‘qui lo dico e qui lo annego’ [Emma Neri ride per la battuta], a me me pare che ‘sto Aurelio è quello che comanda in casa. Intanto sul fratello, che me pare ‘l servetto, e pure sul padre, che è un ometto bono... Come si dice? Tanto bono da esse cojone.”

“Ma, lei, come fa a sapere tutte queste cose? In fondo i Pinsoni, a parte la vedova, stanno a Civita, mica qui a Sovrana.”

“Le so sì, perché me le diceva Nadia, che gliele diceva la signora, che se doveva sfogà con qualcuno perché non c’ha mica simpatia pé ‘sto nipote. Ma perché lei, marescià, non va a parlà proprio con la signora?”

“Seguirò questo suo prezioso suggerimento. Grazie, signorina. Mi è stata molto utile.”

Il ringraziamento è esagerato perché il suggerimento della Neri è superfluo. Infatti il maresciallo aveva già deciso di fare visita alla vedova Pinsoni, ma l’esperienza gli ha insegnato che gratificare un informatore è utile per renderlo disponibile in caso di future necessità.

\* \* \*

La signora Maria Pia Wlader, vedova Pinsoni, abita da sola in una bella villetta della zona Bosco Scuro a margine della frazione di Sovrana. È una bella signora distinta, curata nel fisico e nel vestire, ha sessantasei anni che sarebbero anche ben portati. Infatti ne dimostra meno, ma ha un problema: soffre di disturbi dell’equilibrio. In casa si muove abbastanza agevolmente curando però di stare sempre vicino a una parete o a una sedia o un mobile, cui appoggiarsi in caso di sbandamenti o vertigini. Non ha sempre questi disturbi, ma le vengono diverse volte al giorno e senza preavviso, e per questo non esce più di casa se non c’è qualcuno che la tenga sotto braccio. Prima c’era Nadia e con lei usciva tutti i giorni per fare spese e passeggiate. Ora esce raramente accompagnata dalla signorina Emma Neri, che abita in una casetta modesta di fronte alla sua villa. Ma la Neri la può accompagnare di rado, solo se ha tempo libero dal lavoro della lavanderia, e se

non è impegnata con il fidanzato, e se non ci sono in zona i due giovani Pinsoni che non vedono di buon occhio questa frequentazione.

Il dottor Pinsoni, cognato e medico di famiglia, le ha diagnosticato problemi di artrosi cervicale, le ha consigliato una ginnastica che lei dice di fare ma non fa, e le ha prescritto delle cure fisioterapiche che lei aveva iniziato quando c'era la colf Nadia che l'accompagnava in città, a Viterbo, in un centro medico di fisioterapia. Ma ora che è sola le ha sospeso. Potrebbe andare in taxi? Sì, perché se lo può permettere, ma ha il difetto tipico dei ricchi seri: è piuttosto avara.

\* \* \*

Il maresciallo è ora davanti al cancello pedonale della proprietà Pinsoni. Un alto muro nasconde il giardino e la casa. Nemmeno dal cancello si vede bene l'interno perché la vista è impedita da una pesante lamiera di ferro che rende il cancello quasi una porta di segregazione. Suona il campanello sperando che la signora stia in casa. Ma lei dove dovrebbe stare se non in casa?

Dopo pochi secondi si sente una voce metallica proveniente dal videocitofono:

"Chi è? Prego dica il nome, ma se è un venditore... no, grazie, non mi serve nulla."

"Carabinieri. Sono il maresciallo Grandasso. C'è la signora Pinsoni? Posso parlarle?"

"Sono io. Mi scusi, maresciallo. Non l'ho riconosciuta subito, ma sul display del videocitofono ho visto un signore in borghese... Prego, entri e venga pure fino all'ingresso di casa, ma, per favore, richiuda bene il cancello."

Uno scatto della serratura. Il maresciallo apre e richiude, quindi attraversa il giardino, grande, quasi un parco.

Passando osserva che c'è qualche albero in condizioni abbastanza buone, ma due pini sono infestati da nidi di processionarie; le airole sono piene di erbacce; il prato è sofferente per mancanza d'acqua, pare non rasato da tempo, e qua e là ci sono chiazze di terreno nudo. L'insieme dà l'impressione di trascuratezza se non di abbandono completo.

All'entrata della casa, cui si accede da una terrazza sopraelevata di otto scalini rispetto al giardino, c'è la signora che sta con una mano appoggiata allo stipite della porta aperta. Non va incontro al visitatore, lo aspetta e lo invita:

"Prego, si accomodi. Entri. Le faccio strada fino al salotto dove possiamo parlare comodamente".

La signora cammina appoggiandosi ogni tanto a un mobile, visibilmente incerta nell'equilibrio.

Attraversano l'atrio, che è un salone grande e accuratamente arredato con mobili moderni e qualche notevole pezzo antico, quadri astratti in stile Kandinsky alle pareti, a terra e su mensole vasi policromi di fattura recente ma pregevole e adorni di fiori artificiali ma non volgari. L'interno della casa è ordinato e curato in evidente contrasto con l'esterno.

Si accomodano nel salotto, arredato più sobriamente dell'atrio ma nello stesso stile moderno impreziosito da qualche pezzo antico, però funzionale. Non ci sono complementi d'arredo costosi, ma inutili e pretenziosi. Tutto l'ambiente sa di sobria eleganza e finezza culturale.

Come per una intuizione subliminale evitano entrambi le solite sciocche formalità e perciò omettono le frasi di circostanza, quelle che si usano per superare un primo imbarazzo, cioè le espressioni del tipo: "Come sta?" "Bene, grazie, e lei?" "Che bella casa!" "Grazie. Ho il piacere di conoscerla personalmente." "Ho sentito parlare di lei, ma forse ci siamo già incontrati... sa dove?" "Sì, mi pare, ma ora non ricordo. Perdoni la mia memoria...!"

Si osservano invece con aria interrogativa, come duellanti che si mettono nella posa di guardia per l'inizio di un duello. Spetta al maresciallo il primo affondo, cioè l'esposizione del motivo della visita, ma non sa bene come cominciare. L'ambiente lo intimidisce e quindi commette subito una gaffe.

“Signora, scusi la mancanza del preavviso, ma noi carabinieri facciamo così, arriviamo all'improvviso, se no i delinquenti scappano...”

Capisce subito che la battuta è infelice e può essere fraintesa per cui aggiunge:

“Ho fatto una battuta, credo che sia evidente. Non mi riferisco a lei...”

La signora Pinsoni sorride e annuisce, poi riprende l'aspetto serio e prende lei la direzione del discorso.

“Certo, maresciallo. Non penserei mai che lei mi consideri una delinquente. Ma è evidente comunque che la sua non è una visita di cortesia. Se lei si disturba a venire qui ha certamente qualche notizia spiacevole da darmi. Ho fatto involontariamente qualcosa di male? O è successo qualche incidente ai miei nipoti?”

“No, nulla di questo. Né accuse né incidenti...”

La risposta della signora, seguita da domanda, dà al maresciallo un ottimo aggancio per iniziare e condurre quello che nella sua intenzione è un vero e proprio interrogatorio.

“... nessuna brutta notizia. Ma perché ha pensato a un incidente ai suoi nipoti?”

“Ecco: perché ieri non sono venuti a trovarmi e nemmeno l'altro ieri. Non saltano mai la visita per due giorni di seguito. E io mi preoccupo per loro, ma anche per me, perché adesso, che non c'è più la colf, io dipendo da loro.”

“So quel che è successo alla sua colf, ma perché non ne ha presa un'altra?”

“Una nuova colf? Certo, mi ci vuole. Sa? Io ho qualche problema di salute che non mi permette di muovermi normalmente...”

“Sì, qualcosa so. E allora? la nuova colf?”

“Me la dovrebbero trovare i nipoti, la nuova colf. Me l'hanno promesso, ma dicono sempre 'domani, domani' ... come per il giardiniere.”

“Ho visto infatti che il prato è un po' trascurato.”

“Proprio così e me ne vergogno. Prima ci pensava la povera Nadia con l'aiuto di un operaio che è il fidanzato di Emma Neri, che lei chiamava per i lavori grossi, come falciare l'erba, potare... Io posso occuparmi dell'interno, almeno per qualche tempo. Sono sola: sporco poco e devo pulire poco. Ma l'esterno, no. Non è lavoro per me.”

Il maresciallo, guardandosi attorno, ha notato alcune fotografie incorniciate in argento ed esposte sopra una consolle. Si sofferma a osservarne una che presenta una giovane donna in tenuta da tennis. La signora se ne accorge.

“Quella ero io, quando stavo bene e praticavo gli sport per passione e anche come scelta di vita. Sa, maresciallo? Il mio lavoro era da insegnante di educazione fisica. Poi l'incidente... trauma alla colonna cervicale, artrosi e vertigini. In un attimo: da attiva sportiva a pensionata per inabilità. Da allora sono passati vent'anni e ho dovuto adattarmi a questa vita...”

“Sapevo della sua difficoltà, ma non conoscevo questi particolari, mi dispiace...”

Però non sono i guai della signora che interessano il maresciallo, il quale indica un'altra foto nella quale riconosce Nadia in un bel viso serio di giovane donna con una abbondante capigliatura rosso rame. Come nella foto che gli aveva mostrato Olivone.

“Quella è Nadia, vero? Lei evidentemente le era affezionata. Ma a proposito com'è morta precisamente? ”

La domanda è brutale. La signora ha uno scatto del busto all'indietro, accenna una smorfia dolorosa come se, restando al paragone del duello, fosse stata ferita da un affondo di spada; ha un attimo di esitazione perché intuisce che è quello il motivo della visita. Ogni formale gentilezza scompare dal suo atteggiamento e la voce diventa dura.

“Non mi aspettavo che mi avrebbe fatto questa domanda. Qualche mala lingua insinua cattiverie... È stata quella pettegola di Emma? Quella, per esempio, è una gran brava ragazza, mi

aiuta, ma è una tale pettegola! Ho saputo che parla. Capisco che erano amiche e la perdita l'ha addolorata almeno quanto ha addolorato me. No, così tanto non è possibile. Ma perché pensa male? Che motivo c'è? Le assicuro che Nadia ha avuto un attacco cardiaco. Fulminante."

"Me lo può descrivere... più dettagliatamente? Che sintomi? Quanto è durato l'attacco? È stato fatto qualcosa per soccorrerla? Da chi?"

"No, non me lo chieda, mi fa male parlarne. E poi che le dovrei dire? La sera stava bene, la mattina dopo era morta. Altro non so. E poi non sono mica un medico..."

La signora Pinsoni si alza a fatica e il maresciallo capisce dal tono della voce e dall'irrigidimento del volto che la conversazione è finita. Il suo non è un interrogatorio ufficiale, si trova a casa d'altri e non può essere invadente e importuno. Non è nella sua natura e nel suo stile. Ringrazia e saluta.

\* \* \*

Il maresciallo Grandasso passa il resto della giornata occupandosi dei normali adempimenti del suo ufficio, ma non riesce a dimenticare l'affare Pinsoni.

Sa bene che potrebbe segnalare il caso alla magistratura come notizia di reato e aspettare che il magistrato, se lo ritiene opportuno, disponga la prosecuzione delle indagini con le moderne tecniche investigative: controlli telefonici, riesumazione del cadavere e perizia necroscopica, analisi e comparazione a raffica dei DNA com'è ormai routine, ecc. ecc. Ma gli sembra che tanto impegno sarebbe gravoso e costoso, e alla fine pure controproducente, come capita spesso quando, nei vari gradi del processo penale, le perizie vengono messe in discussione da controperizie, invalidate con cavilli giuridici, e alla fine succede che tutto un iter complesso e lungo sia vanificato dal compimento della prescrizione.

Ritiene che una buona indagine fatta all'antica, raccogliendo testimonianze e indizi, possa portare alla individuazione di uno o più sospettati e che, attraverso interrogatori informali, sia possibile indurre il colpevole a confessare. Invece, con l'attuale sistema formalistico, pignolo e ultra garantista, il colpevole, assistito da un buon avvocato, riesce a sfuggire alla condanna rifiutandosi di rispondere ovvero confondendo gli investigatori con abili depistaggi.

Si propone perciò di fare ulteriori accertamenti. Poi, se non troverà nulla di decisivo, potrà scaricare l'affare Nadia alla Procura della Repubblica, che aprirà un fascicolo contro ignoti, quindi, occupata da affari più urgenti e importanti, lo trascurerà e alla fine lo archiverà.

La sera, dopo aver lasciato l'ufficio, continua a rimuginare sulle poche e vaghe notizie che ha raccolto e quando è a casa, durante la cena, continua a pensarci.

A tavola non riesce a seguire le chiacchiere di Nunziatina, la moglie, che pure sarebbero divertenti in un'altra circostanza. Lei è comprensiva, sa che quando il marito è chiuso nei suoi pensieri bisogna rispettare la sua riservatezza, e quindi diventa silenziosa.

Seguono tutti e due distrattamente il TG che racconta i grandi avvenimenti del mondo, purtroppo brutti più del solito: Trump che minaccia la guerra alla Corea del Nord; attentati in Europa e attentati in Oriente, ma questi non fanno più nemmeno notizia; e poi scioperi, dimostrazioni e risse politiche.

Verso la fine del TG il maresciallo viene colpito dall'intervista a un magistrato che sta spesso in TV a fare il tuttologo mentre in privato scrive romanzi di fantapolitica. Costui paragona l'Italia a uno scassato barcone di profughi che non riesce ad approdare da nessuna parte perché nessuno in Europa vuol dare un aiuto, e paragona l'Europa a una Costa Concordia che va al disastro guidata, per modo di dire, da ventisette capitani sconsiderati egoisti e incapaci come altrettanti Schettino. Chi è quel magistrato? È uno famoso, ma il maresciallo ha perso la presentazione e non riesce a identificarlo. Ma che importanza ha? Meglio andarsene a dormire.

Più tardi, a letto, non riesce a prendere sonno e allora si mette a rimuginare su quanto ha appreso nella visita a Sovrana:

- La morte di Nadia è sospetta perché, oltre la lettera anonima, ci sono le chiacchiere di Emma la 'pettegola', così l'ha definita la Pinsoni; e in un certo senso è sospetto anche l'atteggiamento della stessa Pinsoni che si è rifiutata di dare particolari della morte. È noto che la gente, se sollecitata, prova un piacere quasi masochistico a descrivere gli ultimi istanti della vita di una persona. Chi fa il riservato ha qualcosa da nascondere.

- Sarebbe opportuno riesumare il cadavere e compiere una perizia necroscopica. Ma nessun magistrato darebbe quest'autorizzazione soltanto sulla sola base di una vaga lettera anonima e di un po' di pettegolezzi.

- Il movente? Ci deve essere sempre un movente per un omicidio, perché di omicidio si potrebbe trattare, così gli dice il suo fiuto, ma potrebbe essere stato anche un suicidio. In ogni caso deve scoprire la motivazione.

- Nadia era una bella e desiderabile ragazza e anche provocante. Quindi il movente può essere la gelosia o un rifiuto. Il primo sospettato è perciò Stefano Pinsoni, l'innamorato di Nadia e da questa tenuto sulle spine tra ammiccamenti e freddezze. E poi, come ha detto la Neri, studia medicina e quindi avrebbe la capacità di provocare una morte che sembri un infarto.

- Ma non si dice forse che il più sospettato è sempre innocente? Ma no, questo succede nei romanzi gialli che sono scritti con il gusto sadico di fuorviare il ragionamento dei lettori. La realtà è sempre banale e questo caso sembra proprio banale anche se ancora oscuro.

Il maresciallo decide dunque che domani la prima cosa da fare sarà parlare con il giovane Stefano; sarà ovviamente un interrogatorio informale, una chiacchierata amichevole, senza l'intervento del magistrato. Non è ancora il momento di fare rapporto. Semmai dopo l'interrogatorio.

Ora Grandasso può dormire il sonno del giusto, cioè di chi ha fatto bene il lavoro. Infatti, avendo stabilito il programma per il giorno dopo, ha avviato la soluzione del problema.

## QUARTO GIORNO

Appena arrivato in ufficio il maresciallo Grandasso chiama il carabiniere Olivone che in quel momento non ha impegni di servizio e gli affida il compito di trovargli Stefano Pinsoni.

“Trovalo, pregalo di venire subito, usa modi cortesi; digli che gli devo parlare, ma non lo mettere in apprensione... anzi, no! Impressionalo un po', ma senza esagerare, però non gli dire nulla del motivo vero per cui lo cerco.”

“E allora che gli dico? Se mi chiede il motivo...”

“Già, vediamo... che pretesto si può... Ma no, non ci creiamo problemi. Digli che non lo sai e basta. In fondo l'incertezza può dargli la giusta apprensione, un misto di paura e speranza. Proprio quello che voglio io.”

Un'ora dopo Olivone torna e informa:

“A casa Pinsoni ho trovato solo la colf. Il dottore era fuori per visite. La signora è assente da tempo, cioè non convive proprio più perché lei e il marito si stanno separando. Il ricercato Pinsoni Stefano non è in paese. La collaboratrice familiare mi ha detto il giovane trovarsi a Roma per motivi di studio. Sta a Roma anche il fratello Aurelio, ma non per motivi di studio, però rientrano tutti e due in serata. Ho detto alla sunnominata colf che dica a Stefano di presentarsi domani in caserma per una informazione urgente.”

“Uhm, questa non ci voleva. E se scappa? Spesso chi ha la coscienza sporca, se può, scappa. Vabbè, speriamo bene. Grazie Olivone.”

La giornata passa nel tran tran degli impegni quotidiani. Il maresciallo ci si dedica più intensamente del solito per non pensare al caso Nadia... A proposito, ma come faceva di cognome questa Nadia? Nessuno glielo ha detto. Lo chiederà a Stefano Pinsoni che lo sa senz'altro... sempre ammesso che costui si presenti...

Dunque aspetterà il giorno dopo. E che altro può fare? Con i pochi elementi a disposizione non può mica diramare ai carabinieri di Roma una segnalazione per la ricerca immediata.

## QUINTO GIORNO

Alle otto della mattina, quando si presenta in ufficio, il maresciallo trova una sorpresa: Stefano Pinsoni è lì in anticamera che aspetta. Lo riconosce più che altro per intuizione dato che in passato, pur non avendo avuto occasione di contattarlo direttamente, lo ha visto in giro con il ben più noto fratello. E poi un carabiniere ha sempre una buona memoria, sia per utilità d'ufficio sia per deformazione professionale, e un faccia vista una volta resta memorizzata per sempre.

Il maresciallo risponde con un cenno al timido saluto che gli rivolge il giovane e gli ordina, ma con un sorriso:

“Lei aspetti qui. Appena posso la faccio chiamare.”

Poi si chiude in ufficio. In realtà potrebbe riceverlo subito e ha pure una gran voglia di interrogarlo, ma si prende qualche minuto perché sa bene che chi fa aspettare acquista autorità e chi è costretto ad aspettare si indebolisce psicologicamente. Però vuole anche apparire cortese e prepara due caffè con la macchina a capsule che tiene in ufficio per le occasioni particolari. Di solito, quando è in caserma, prende il caffè dal distributore a moneta della sala riunioni ma, quando vuol dare una buona impressione ad un ospite, tira fuori la macchinetta personale e usa tazzine di ceramica, mica i fragili e volgari bicchierini di plastica dei distributori automatici.

Il maresciallo Grandasso ha imparato con l'esperienza i trucchi di comportamento per condizionare a suo favore le persone. Si ritiene un bravo psicologo e in effetti lo è. Il carabiniere Olivone, che è un fedele collaboratore e lo conosce bene, pensa, con il suo spiritaccio napoletano, che il suo capo è “nu figl'e'ndrocchia!”. Però quel giudizio e quel pensiero non sono negativi, ma anzi sono pieni d'ammirazione.

Quando viene fatto entrare, Stefano Pinsoni trova due caffè pronti, fumanti e aromatici. Il maresciallo prende la sua tazzina e invita l'altro a servirsi:

“Prego questo è per lei, se lo gradisce. Un caffè fa sempre bene. Lei non trova? Veramente questo per me è già il secondo. Il primo lo prendo a casa appena sveglio. Mia moglie me lo fa espresso come si deve, cioè come al bar, con caffè macinato di fresco e ben pressato. Quello di casa mia è ottimo, ma pure questo non è male.”

Stefano ringrazia, prende la sua tazzina pensando che se il maresciallo è così gentile non deve avere cattive notizie o brutte intenzioni. Ma non ha finito di sorbire il caffè che gli arriva bruscamente la domanda:

“Lei conosce senz'altro Nadia... quella che era colf da sua zia. Mi sa dire come faceva di cognome?”

A Stefano l'ultimo sorso di caffè gli va di traverso. Tossisce un po', anche più del necessario per poter riflettere sul significato della domanda. Il maresciallo gli passa premurosamente un fazzolettino di carta.

“ Il cognome? ... Marrask o Marrasch, mi pare.”

“Lei la conosceva bene, mi risulta.”

“Beh, sì, l'ho vista qualche volta a casa di mia zia, la signora Wlader vedova Pinsoni, che sta a Sovrana.”

Il giovane rimugina la domanda che ha ricevuto e la risposta che ha dato, e si chiede: “Ma dove vorrà arrivare questo maresciallo?”

“Mi dica ancora: a lei questa Nadia piaceva? Voglio dire: aveva per lei un interesse, diciamo, affettuoso?”

Stefano arrossisce e si rende conto che il maresciallo sa parecchie cose, quindi gli conviene essere prudente, dire il minimo, ma che sia la verità.

“Sì, confesso che mi interessava. Era molto bella. Però mi intimidiva un po' e non siamo mai entrati in confidenza. Ma era simpatica... me ne ero quasi innamorato. Cioè, no, non proprio innamorato... ma mi attirava...”

Il maresciallo ritiene che sia ora di sparare la domanda cruciale:

“L'ha uccisa lei? E perché? Forse perché è stato rifiutato in modo offensivo? O per quale motivo?”

Un momento di panico. Stefano impallidisce, non risponde.

“Allora? Ripeto la domanda: L'ha uccisa lei?”

Il giovane ha uno scatto, si alza in piedi e dimostra un'aggressività insospettata.

“Come si permette di insinuare... Mi rifiuto di rispondere. Non mi curo neppure di negare perché questo interrogatorio non mi piace, mi sembra anormalissimo!”

Poi ricade a sedere, stupito lui stesso di aver osato quella reazione, lui che di solito è timido e remissivo.

Il maresciallo si rende conto che forse ha esagerato un po' trattandosi di un incontro informale senza le garanzie che la legge concede a chi è indagato. Però non si lascia impressionare e capisce di aver agito nel modo giusto, vista la reazione. È rimasto peraltro colpito dalla parola 'anormalissimo' che è insolita usata al superlativo. Dove l'ha già sentita? Anzi no, dove l'ha vista? Perché è sicuro di averla letta. Fruga nella memoria e gli viene un'idea: la lettera anonima!

Guarda attentamente Stefano e gli fa osservare:

“Lei ha detto... lei ha usato una parola insolita: ANORMALISSIMO. Perché?”

“Beh... la usa spesso alla facoltà di medicina il mio insegnante di semeiotica. Anch'io la uso, forse l'ho usata per contagio, imitazione, ma non mi pare strana.”

Il maresciallo estrae dal cassetto la lettera anonima, la mostra al giovane e gli fa notare che c'è scritto “NON SEMBRARE A TE ANORMALISSIMO...” proprio uguale a quello lui ha appena detto. Poi chiede, ma più che chiedere afferma:

“È lei che mi ha fatto avere questa lettera? Non neghi. L'ha scritta lei e, anche se è scritta in stampatello maiuscolo, si può fare una perizia calligrafica e accertare se, anzi non 'se', ma 'che' lei è l'autore. Quell'insolito aggettivo superlativo è come una firma. M'era già parso poco credibile che un extracomunitario, con una scarsa conoscenza dell'italiano, potesse usare una parola così sofisticata. Possibile sì, ma poco probabile. Però ora mi è tutto chiaro.”

Le difese psicologiche di Stefano crollano. Si curva in avanti, abbassa la testa e stringe le spalle assumendo un atteggiamento di debolezza e remissività. È di nuovo il giovane timido e succubo, come l'aveva ben descritto Emma Neri, e la fiammata di indignazione si è spenta. Senza alzare la testa, guardando il pavimento, mormora:

“Sì, l'ho scritta io.”

Più facile del previsto arrivare alla verità, almeno a una parte della verità. Così pensa il maresciallo, e considera però che, se Stefano ha scritto quella lettera facendo sospettare che la morte di Nadia non sia stata naturale ma un omicidio, ciò significa che non è lui l'assassino, se no sarebbe stato estremamente sciocco a provocare un'indagine. Quindi la verità è ancora da scoprire.

Però Stefano conosce l'assassino? Probabile, ma evidentemente non lo voleva dire, se no l'avrebbe scritto nella lettera anonima. E perché non lo voleva dire? Forse perché non voleva rischiare di esporsi? Plausibile dato che è un timido. Ma doveva comunque avere una motivazione forte per fare quella denuncia.

I meccanismi mentali del maresciallo lavorano rapidamente e costruiscono una ipotesi: l'assassino potrebbe essere Aurelio, il fratello. Aurelio è un prepotente, immorale, debosciato,



sicuramente capace di qualsiasi malvagità. Ha angariato e sfruttato sempre padre e fratello (parola di Emma Neri) e perciò Stefano ha cercato l'occasione di punirlo indirettamente: denunciandolo, sia pure in modo anonimo. Così si è vendicato. Vendetta! Brutta parola tra fratelli, ma non si dice forse: fratelli coltelli? E probabilmente ha voluto anche fare giustizia per Nadia, della quale era quasi innamorato, ma sì: senza quasi, anche se scarsamente ricambiato (parola di Emma Neri).

Ci potrebbe essere stata pure rivalità tra fratelli per la stessa donna? È possibile, e Aurelio con quel suo fascino perverso sarebbe riuscito facilmente a rubare la donna a Stefano. Ma allora perché l'avrebbe uccisa? Non è certo stato un incidente né un atto impulsivo, ma un omicidio accuratamente preparato. Sarebbe stato il delitto perfetto se non fosse arrivata quella lettera anonima.

Il maresciallo decide di sfruttare la situazione di debolezza del giovane e indurlo a dire tutta la verità. Lo interroga dunque senza più alcuna delicatezza.

“Mi dica dunque: chi ha ucciso Nadia? È stato Aurelio?”

Stefano non risponde, ma scuote negativamente la testa.

“Noo? Chi allora? Lei lo deve sapere. Le ripeto la domanda di prima: se non Aurelio, allora è stato lei?”

Nuovo scuotimento di testa in senso negativo.

Il maresciallo è perplesso. Deve uscire dall'ambito familiare e cercare il colpevole all'esterno dei Pinsoni?

Ah!... però non ha considerato la signora, la vedova Pinsoni, la quale durante il colloquio era stata molto reticente sulla morte della sua colf.

“Allora chi è stato? Sua zia? La signora Pinsoni?”

Nuovo segno di diniego.

Il maresciallo esamina altri possibili sospetti: Emma? Il fidanzato di Emma? Un estraneo? Tutte ipotesi improbabili perché l'omicidio è stato compiuto con calma, in casa e da uno di casa, esperto di avvelenamento o qualcosa di simile, tant'è vero che il dottor Pinsoni non ha sospettato nulla e ha certificato l'infarto. Il dottore è un esperto! E ha certificato la morte per infarto!.

“Nooo! Oddio! – dice a bassa voce, ma Stefano lo sente – Ma allora è stato proprio il dottore!”

Stefano ha un sussulto, piange, singhiozza. Ha l'aspetto di un disperato che sente le disgrazie abbattersi su di lui e sa di non poter più riparare gli errori che ha commesso e che hanno provocato quelle disgrazie. Il maresciallo sente un moto di pietà per quel poveretto, vorrebbe confortarlo ma si trattiene perché intuisce che quel crollo sta facilitando la confessione, che infatti viene come un sussurro tra i singhiozzi:

“Sì, è stato papà.”

Il maresciallo tira un sospiro di sollievo. Il mistero è stato svelato. Però conosce solo il finale, ma non la causa e il modo. Non si fa scrupolo di continuare l'interrogatorio anche se si rende conto dell'estrema sofferenza del giovane. Meglio chiarire tutto e subito.

“Bene! Ora però mi deve dire il perché e il come. Dica tutto, così poi si sentirà meglio.”

“Ma sì. Ormai... Le spiego tutto. All'origine ci sono due fatti...”

... il primo è la situazione finanziaria della famiglia: siamo pieni di debiti per colpa della vita sciagurata di Aurelio, spese pazze e perdite al gioco. Papà ha pagato finché ha potuto, ma presto sono finiti i risparmi. Ha chiesto un prestito alla banca e non può restituirlo. Poi ha chiesto un prestito alla zia che glielo ha concesso, poi un altro e un altro ancora, ma alla terza richiesta la zia si è impuntata. Papà non ha più potuto dare soldi ad Aurelio e questo sciagurato si è fatto finanziare da uno strozzino. Non ha pagato alla scadenza e lo strozzino ha minacciato me e papà di rovinarci, di 'sputtanarci' e, come vaga minaccia, di farci qualcosa di terribilmente brutto. Papà l'ha

calmato promettendogli di pagare appena, morta la zia, avessimo ereditato la sua villa e i suoi soldi. Intanto però gli interessi crescevano e rischiavamo che l'eredità non arrivasse in tempo...

... il secondo fatto è il testamento. La zia aveva detto in passato di aver nominato eredi me e Aurelio lasciando un legato per Nadia. Poi ha cambiato il testamento mettendo erede universale Nadia. L'ha fatto per ripicca e ce l'ha detto: "Non meritate l'eredità, siete degli sciocchi, buoni a nulla. Mi immagino che fine farebbe la mia casa in mani vostre. Meglio a Nadia. Lei mi aiuta e mi vuole bene. Io devo pensare a lei che per me è ormai come una figlia, la figlia che la Provvidenza non mi ha voluto dare. Voi? Arrangiatevi."

Stefano ha parlato come un fiume in piena per la rottura di una diga. E, come il fiume non ritorna tranquillo se non dopo che sarà defluita tutta l'acqua, Stefano non si fermerà se non dopo aver esaurito ogni spiegazione. Continua infatti:

"Allora mio fratello Aurelio ha deciso che Nadia doveva... diciamo... scomparire. Morta Nadia, sola e senza eredi, il testamento non avrebbe avuto più alcun valore. E poi doveva essere eliminata anche la zia, dato che non si spiccava a morire presto per conto suo. Papà non voleva, ma è un debole come me e non sa dire di no ad Aurelio. Per un po' ha resistito, poi, di fronte alle richieste dello strozzino, alla scenate di mio fratello, alle sue minacce accompagnate anche da schiaffi, ha ceduto. Insieme hanno progettato la morte di Nadia in modo da farla sembrare naturale. L'atto vero e proprio l'ha fatto papà. Quella notte io e Aurelio eravamo andati fuori in gita.

Così, dopo la morte di Nadia, noi due abbiamo cominciato a imporre la nostra presenza alla zia, per controllarla. Intanto Aurelio progettava come eliminare anche lei. Diceva che avremmo dovuto avvelenarla lentamente in modo che sembrasse una morte naturale. Non sono sicuro, ma penso che lo stia già facendo. Per questo ho deciso che dovevo fermarlo.

Io non ho partecipato al... deli... insomma alla morte di Nadia. Hanno fatto tutto loro. Io non volevo sapere ed evitavo di sapere, ma quando ho conosciuto le intenzioni per il secondo delitto, per il quale mio fratello mi ha imposto di collaborare, allora ho scritto la lettera anonima. Volevo che lei, maresciallo, indagasse un po', ma senza scoprire la verità, volevo soltanto che Aurelio si spaventasse e rinunciasse al progetto. Come sono andate poi le cose, questo lei lo sa meglio di me."

"Perché non li ha denunciati apertamente?"

"Morta Nadia ho cercato di salvare la famiglia, perché la famiglia è la famiglia e uno non la deve tradire mai, ma deve cercare di aiutare anche chi si comporta male. Ho cercato di aiutare, ma ho sbagliato tutto, e la famiglia l'ho tradita."

**Agostino G. Pasquali**